

Frammentare, distillare, reinterpretare

Note sul *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* di Alice Ceresa

Tatiana Crivelli

A soggetto nomade, scrittura molteplice (frammentare)

Nel corso della sua esistenza, così come nel suo itinerario creativo, l'Alice Ceresa «nata già emigrata»¹ non smette mai di muoversi in una territorialità complessa, esplorando generi letterari, patrie, identità: il tutto con la temerarietà e la passione di chi orienta la propria ricerca proiettandosi fuori dagli spazi precostituiti, in una inesausta tensione conoscitiva. Questo sottrarsi ad ogni schematismo classificatorio si esplica in una tenace elaborazione stilistica, degno riflesso della complessità degli intenti autoriali, che tuttavia risulta essere responsabile sia della perenne insoddisfazione di Ceresa (e della conseguente rarefatta cadenza delle sue pubblicazioni), sia di una certa difficoltà di ricezione della sua opera da parte del pubblico. Non a caso, dunque, fra la pubblicazione del primo (*La figlia prodiga*) e quella del secondo e ultimo romanzo dell'autrice (*Bambine*) intercorre oltre un ventennio.² Ma sarebbe molto lontano dal vero chi credesse che, fra una pubblicazione e l'altra, la scrittrice sia rimasta inattiva. A testimoniare della vivacità dei suoi progetti di scrittura abbiamo oggi le carte acquisite dall'Archivio Svizzero di Letteratura (ASL) della Biblioteca Nazionale di Berna, che costituiscono il *Fondo Ceresa*. I documenti ci mostrano senza ombra di dubbio che Alice Ceresa non smise mai di scrivere: soltanto, scrisse e riscrisse, infinite volte, ogni sua pagina, alla ricerca di una forma definitiva che, per la natura stessa della sua concezione aperta dell'opera letteraria, era solo raramente destinata a darsi in maniera soddisfacente. Ciò è attestato anche da un'opera che, fra le carte inedite del fondo, costituisce un *unicum* per ricchezza e per

grado di elaborazione della scrittura: il *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, la cui pubblicazione postuma è stata di recente curata da chi scrive, e sulla quale vertono le presenti osservazioni.³

Accomunato alle altre opere della scrittrice da alcuni temi guida – primo fra tutti quello della lucida e spietata osservazione del nucleo familiare, inteso come centro designato dell'esercizio di dinamiche di potere – il *Piccolo dizionario* rivela innanzitutto la coerenza metodologica di Alice Ceresa, che articola la propria creatività operando con costanza secondo la sequenza: frammentare, distillare, reinterpretare (una sorta di trinità a suo modo, come vedremo, salvifica). Sin dal suo esordio, infatti, con la prosa analitica della *Figlia prodiga*, Ceresa fa letteralmente a pezzi la “normalità” del mondo borghese, che esplose delle proprie contraddizioni in una prosa franta dai continui a-capo della versificazione.⁴ Con *Bambine* – stavolta tramite una insistita focalizzazione interna della narrazione affidata al punto di vista parziale e mai statico di due bambine – Ceresa torna nuovamente a frammentare il mondo regolato della famiglia-stato. Non sorprende allora che anche nell'intessere un'opera come il *Piccolo dizionario* i tre momenti di scalfittura delle apparenze prima, di riflessione sulla quintessenza dell'oggetto poi e, infine, di apertura di nuove prospettive interpretative, appaiano come costitutivi. Nel mondo di questa scrittrice, infatti, la convivenza fra le esigenze dell'individuo e quelle della collettività, fra la libertà individuale e le norme del borghese vivere sociale, fra la lingua e la grammatica (termine molto importante, quest'ultimo, nel lessico autoriale, dove definisce appunto ciò che si oppone



Alice Ceresa nel 1968, all'epoca in cui dà inizio al *Piccolo dizionario*.
(Foto: Gianna Ciao)

all'uso libero delle parole) resta volutamente irrisolta, diventando fondamento imprescindibile dell'atto stesso di scrittura: così, è semmai la frammentazione prodotta dall'atto decostruttivo a stimolare nuovi punti di vista sul mondo. Anche il *Piccolo dizionario* attesta che il luogo prediletto all'interno del quale Alice Ceresa piazza il suo esplosivo è il nucleo familiare borghese, dove lo stare insieme delle due tensioni, collettiva e individuale, lungi dal realizzarsi in un connubio perfetto, si rivela piuttosto come contraddizione insanabile. Infatti, come recita l'attacco della definizione nel *Piccolo dizionario*, dicesi "famiglia" l'«estrema cellula amministrativa mono-, bi- e poligamica dell'organizzazione sociale patriarcale» (44); e da ciò consegue che:

La sola vera e autentica famiglia è quella che decorre dal vincolo matrimoniale, genera cittadini e, in alcune zone, anche cristiani o specificamente cattolici, amministra le teste per conto dello stato e introduce l'esercizio dell'autorità patriarcale nella sfera riproduttiva degli individui umani nonché il diritto legale al possesso degli individui generati con delega direttamente trasmessa dallo stato all'amministratore unico della cellula ovvero capo-famiglia (45).

Rapportarsi con questa famiglia, e con le norme sociali che ad essa presiedono e da essa sono inverate e perpetuate, sarà dunque costituzionalmente proibitivo quando il soggetto sia donna, con i tabù e i vincoli che ne controllano corpo e mente. Ad una protagonista femminile riesce pertanto, rovesciando i parametri della rappresentazione abituale dei ruoli e con essa la logica su cui si reggono la consuetudine e la grammatica, di far apparire la norma sociale per l'oggetto che è: non universale, bensì patriarcale; non neutro, bensì maschile. Tramite la forza di radicalizzazione offerta loro dalla riscrittura al femminile, le convenzioni sociali e il sistema normativo vigente si gonfiano del vuoto dei principi su cui si fondano, fino ad esplodere per il sorriso ironico dell'autrice, che li buca come una punta di spillo.

Il *Piccolo Dizionario* (distillare)

Raccolte in una quarantina di voci, le definizioni di Ceresa scrutano l'umana esistenza trascorrendo dalle supposizioni sulla natura dell'*anima* individuale a riflessioni universali sulla *vita*, dato che «fra anima e vita corre [...] un rapporto di reciproca dipendenza» (21), e finiscono per registrare, in uno spietato ed ordinatissimo estratto alfabetico, l'iniquità delle normative sociali che imprigionano e disciplinano entrambe. Come già nei romanzi, la figura esemplare in cui si incarna tale iniquità è quella femminile, la cui analisi offre una chiave di lettura, di immediata e icastica efficacia, della grottesca innaturalità in cui la società moderna si è andata strutturando. L'«inuguaglianza femminile» si fa compiuto elemento probatorio di un più fondamentale errore, che guasta il cuore delle forme della convivenza sociale borghese: quello che ha portato gli esseri umani a soggiogare ciecamente sé stessi, prescrivendosi «comportamenti artificiali» (56). Il passo seguente, tratto dalla voce *moda femminile*, illustra questo principio con la solita, corrosiva ironia, dalla quale nessuno, ovviamente nemmeno le donne, è al riparo (67-69):

La moda femminile per antonomasia è quella dell'abbigliamento femminile anche se in rarissimi casi è creata dalle donne, per cui è moda femminile quella che veste le donne anche se a vestirle sono gli uomini. Le donne pertanto non scelgono né il proprio abbigliamento né le proprie acconciature se non in una rosa finita di proposte maschili che variano con l'andare dei tempi per ragioni di politica industriale [...].

Non soltanto ragioni sociali e morali hanno però dettato i canoni della moda femminile, ma anche il tenace presupposto che le donne fossero assai meno sensibili degli uomini ai rigori del clima e alle costrizioni e castrazioni fisiche di ogni genere. Secondo la moda femminile infatti le donne sono sempre state dotate di una non comune resistenza fisica, indifferenti alle temperature esterne, ai maltrattamenti e alle torture, così rivelando tempere e costituzioni eccezionali di contro alle fragilità e fragilità maschili, per

ab ovo (latino - dall'uovo) : locuzione che significa "dalle origini, dagli inizi";
è riferito in particolare, ad una narrazione fatta risalire all'inizio più remoto.

anima : 1) principio vitale degli esseri viventi
2) parte ~~inimitabile~~ immateriale e immortale dell'uomo, per cui egli pensa,
vuole e agisce, concepita come ~~essenza~~ sostanza distinta dal corpo
3) sede degli ~~esseri~~ affetti e dei sentimenti
4) persona, individuo
5) parte interna di un oggetto
6) (metall.) forma in materiale refrattario atta a produrre in un getto
di fusione la cavità voluta.
latino : anima

animale : 1) ogni organismo vivente dotato di sensi e di movimento spontaneo
2) in contrapposizione all'uomo, il termine è sinonimo di bestia
3) persona grossolana, ignorante e volgare.

animale, aggettivo (lat.) dell'anima
2) proprio degli esseri animati
3) " " animali, che ha origine negli animali;

bestia : 1) nome generico che indica tutti gli animali, tranne l'uomo
2) uomo sciocco e ignorante, ~~nesso~~ o maleducato
3) piccolo pelliccio, specie di volpe, che le sfozzie portano in torno
al collo
4) gioco di carte (dal francese bête)
latino : bestia

aborto (dal latino abortus, e cioè "nascita a vuoto")
interruzione spontanea o provocata della gravidanza prima del 180° giorno

gravidanza : stato fisiologico in cui si trova la femmina dei mammiferi
dal giorno del concepimento al parto
(gravida : in stato di gravidanza - per estensione covico, pieno)

concepimento : atto del concepire

concepire : 1) riferito a donna, o a femmina di animale, inimare incinta

incinta (agg.) : si dice di donna gravida

parto : il partorire

partorire : dare alla luce

quanto una differenza di questo genere fra i due sessi non abbia ancora trovato, perlomeno allo stato attuale, la doverosa conferma scientifica. Violenti aggiustamenti e strozzamenti del corpo, feroci compressioni e dislocazioni di organi e ossature, spettacolari denudamenti di spalle e seni (e recentemente di gambe e natiche) anche a parecchi gradi sotto zero, impedimenti, impacciamenti e limitazioni di movimento, deambulazioni acrobatiche su calzature micidiali e altre sevizie corporali di tutti i generi sono sempre stati accettati di buon grado dalle donne perlomeno prematrimonialmente [...].

Si può presumere che a codeste misure seviziatricie non sia estraneo il recondito desiderio maschile di avviare impunemente e senza dare nell'occhio un sicuro sterminio a stillicidio del genere femminile, o perlomeno a affrettarne la silenziosa disaffezione e messa fuori uso in tempi relativamente brevi.

L'aberrante subordinazione alle leggi della convenienza sociale ha effetti gravi per ognuno, ma è devastante per chi non si trovi ad essere dalla parte del legislatore: a costoro, siano essi donne o piante o bambini o animali, non resta che la svalutata etichetta di naturalità, a cui viene negata ogni valenza di mercato; e dunque, in breve, ogni valenza. E sul rapporto fra natura e mercato il *Piccolo dizionario* contiene pagine molto acute, come illustra ad esempio la definizione di *bellezza* non come attributo, bensì come merce, che in quanto tale «ubbidisce alle correnti leggi di mercato» (25). Gli esempi fin qui citati bastino a mostrare, nella loro pregnanza, che le voci di un dizionario, nell'efficacia della loro forma breve e nella perentorietà della loro natura definitoria, sono quanto di meglio la penna di Alice Ceresa potesse trovare per esercitare il proprio acume. È lei stessa, del resto, riflettendo sulla forma e sul genere più consoni alla propria arte, a fornirci un vero e proprio "elogio del frammento":

Credo che le donne non dovrebbero mai scrivere libri tutti di seguito, vale a dire per es. romanzi, perché ho il forte sospetto che non corrisponda loro questa forma presuntuosa di "creazione"

organizzata banalmente come la banale vita che ci hanno fatta. Forse le donne dovrebbero fare filtri, come le streghe. Io, per ora, distillo.⁵

In questi suoi distillati alfabetici Ceresa rivela, con chiarezza esemplare, la fragilità e il potere paralizzante di ogni codificazione fissa, sia essa legislativa, familiare, sessuale, nonché, naturalmente, artistica. E lo fa non soltanto proponendoci un'opera pensata in forma rizomatica e strutturata sul «sistema (affascinante) dei "rimandi"»⁶ interni, ma anche mettendo a nudo gli inganni della funzione definitoria della lingua, utilizzando dunque proprio un dizionario, il definitore per eccellenza, per smascherare la vuota concettosità della normatività linguistica. A titolo di esempio ognuno potrà vedere la complessa voce dedicata alla *grammatica*; qui basterà citare un più breve passo dalla definizione di *maschile* (65-66):

È un genere grammaticale che informa i nomi, pronomi, sostantivi, articoli, participi e aggettivi, in distinzione del genere femminile.

Quando un nome o sostantivo è maschile, maschili saranno i pronomi, articoli, participi e aggettivi; quando due nomi o sostantivi sono maschili, maschili saranno i pronomi, articoli, participi e aggettivi, per quanto al plurale; quando due nomi o sostantivi si accompagnano di cui uno è maschile e l'altro femminile, i pronomi, articoli, participi e aggettivi non saranno a casaccio maschili e/o femminili, bensì esclusivamente maschili, per quanto al plurale: solo a due nomi o sostantivi femminili, in assenza totale del maschile, sarà consentito possedere pronomi, articoli, participi e aggettivi femminili al plurale, così come soltanto al singolo nome o sostantivo femminile in perfetta solitudine è consentita la coniugazione al femminile singolo di pronomi, articoli, participi e aggettivi che lo riguardano. [...].

Così è grammaticalmente corretto che nell'accoppiata maschile-femminile l'informativa e la normativa di ogni essenza, azione o possesso, neanche necessariamente comuni ma comunque accomunati non fosse che grammaticalmente, apparterrà sempre e soltanto al genere maschile, e

lo stesso dicasi di un'accoppiata con prole (che soggiace, divisa com'è in maschile e femminile, alla stessa regola), come pure di qualsiasi pluralità di soggetti, per quanto vasta e numerosa possa essere, per esempio popolazione e società.

Dall'accoppiata grammaticale a quella sociale; dalla lingua, al mondo: questo modo di procedere, che individua nel distillato offerto dalla voce dizionariale un punto di partenza per la revisione di un'intera *Weltanschauung* è una delle chiavi di lettura fondamentali per comprendere il lavoro della scrittrice. Se infatti, con Umberto Eco, possiamo dire di organizzare «un dizionario ogni qual volta vogliamo circoscrivere l'area di consenso entro la quale un discorso si muove», e se è vero che tale operazione «stabilisce quali, tra le proprietà precedentemente assegnate ad una certa unità di contenuto non debbono essere messe in crisi nell'ambito di un certo discorso, perché ogni discorso (ogni contesto) presuppone alcune nozioni come 'pacificamente accettate'»,⁷ allora qui assistiamo ad un consapevole rovesciamento di prospettiva. L'intento del *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* non è infatti quello di «rappresentare localmente l'enciclopedia»⁸ dei valori dati e dei presupposti pragmaticamente condivisi, bensì, al contrario, di mettere in evidenza l'arbitrarietà dei valori su cui poggia la moderna società e le tragiche conseguenze dell'organizzazione gerarchica che da essi deriva.

Comporre un'opera che rivela come, in realtà, le nozioni «pacificamente accettate» come necessarie non siano in realtà che proprietà accidentali, è ovviamente impresa degna di un'intera esistenza: si capisce pertanto come l'idea di allestire questo dizionario accompagni Alice Ceresa per oltre un trentennio, in un *work in progress* a cui, come bene attestano le carte inedite dell'ASL, l'autrice non cessa di porre mano. Nel *Fondo Ceresa* si possono reperire varie scalette, che registrano i cambi di progetto relativi al numero di voci da scrivere; diverse titolazioni, che testimoniano di una riflessione sul taglio da dare al volume; innumerevoli redazioni dattiloscritte di ogni

definizione, corrette a mano e poi ricopiate nuovamente a macchina, che certificano un esercizio costante di revisione critica che, ogni volta, può ricominciare da capo (un altro dattiloscritto, altre correzioni a penna, un altro dattiloscritto, e ancora e ancora).

Iniziato nei primi anni Settanta, il *Dizionario* viene continuamente accresciuto e perfezionato da Ceresa. Tuttavia, i materiali scrittori non rivelano soltanto una prolungata e a tratti tormentata elaborazione del materiale, ma anche un mai sopito apprezzamento dell'impresa; e di un perdurante intento di pubblicazione garantisce l'edizione di alcune voci in traduzione francese e tedesca.⁹ La redazione italiana, invece, attendeva il necessario perfezionamento prima di andare in stampa; ma il *labor limae*, per un'autrice come Ceresa tanto necessario quanto faticoso, era in questo caso reso ulteriormente complicato dalla struttura adottata per il libro:

Siccome la moda femminile esalta la cosiddetta "femminilità", devo contemporaneamente mettere a posto la voce "femminilità" (che secondo me non si sa che cos'è quando si prescinde dalle poppe e dalle natiche); ma per mettere a posto la voce "femminilità" devo mettere a posto alcune voci susseguenti alla biologia, incastrate nella società, facenti capo alle superstizioni, religioni, sessi, cacce alle streghe e così via di seguito. Allora per adesso in ogni voce dico il più possibile, salvo poi a ridurre e a scambiare fra una voce e l'altra, finché ognuna mi sarà rimasta essenziale, e leggera come una piuma, e possibilmente dall'aspetto assurdo (che poi a lettura complessiva assurdo non sarà per niente). [...] Per cui per ora nessuna voce è definitiva anche se in qualche modo è già sistemata.¹⁰

L'esame complessivo delle carte dell'ASL conferma questo modo di procedere: metodico, ma incline a ripensamenti, per cui le versioni anteriori non smettono mai di mostrarsi attive e possono, in ogni momento, fornire materiale di recupero per nuove riscritture. Spesso i brani espunti da una voce vanno a costituire la definizione di un altro lemma, in

una redistribuzione più efficace della materia e in costante lavoro stilistico (che si concentra soprattutto sulle serie aggettivali, sostantivali e verbali, spesso ampliate o riordinate, e sull'interpunzione, che al contrario viene sempre e solo ridotta, secondo una precisa marca stilistica dell'autrice). In quanto postuma, la pubblicazione del *Piccolo dizionario* ha dunque dovuto fare i conti non soltanto con la mancanza di un'ultima volontà autoriale, bensì anche con la forma complessa e aperta adottata dall'autrice per la propria opera. Una descrizione dettagliata dei criteri di edizione si trova nell'apparato filologico che accompagna online l'edizione cartacea del *Piccolo dizionario*¹¹ e qui sarà sufficiente dire che l'edizione propone, in ordine alfabetico, tutte le voci del *Dizionario* non espressamente scartate dall'autrice e che per ogni lemma si è pubblicata quella redazione che, sulla scorta dell'analisi delle varianti testuali e dei supporti materiali (tipo e formato di carta, macchina da scrivere, segni di congiunzione di fascicoli, ecc.) risulta essere l'ultima in ordine cronologico. In *Appendice* si sono poi recuperate, per motivi specificati nell'edizione, alcune voci provenienti da una busta recante la dicitura autografa: «dizionario eliminabile».

Una nuova visione del mondo (reinterpretare)

Se «tutte le leggi umane sono leggi artificiali» (56) e servono dunque «per prescrivere comportamenti artificiali» stabiliti dall'uomo («nella nostra società», osserva sarcastica Ceresa, «la donna non emana leggi»), un'osservazione obiettiva non potrà trascurare di riflettere, oltre che su ciò che artificiosamente rappresenta e codifica la vita, anche sull'esistenza biologica, sui meccanismi dell'evoluzione e, in una parola, sulla natura: non a caso, accanto al tema *letteratura*, la definizione che risulta più tormentata è quella relativa alle *differenze biologiche*. Così, il divario fra condizione naturale e condizione artificiale si fa tema costante di tutta l'opera, pur trovando le sue più efficaci incarnazioni nel soggetto che maggiormente si trova stretto fra la caratterizzazione biologica da un lato (sessualità) e quella socio-culturale

dall'altro (*gender*): la donna. È infatti alla donna che spetta di assumere al massimo grado, in una confusione tendenziosa fra organizzazione naturale della vita e artificiosità della struttura sociale, anche quello che Ceresa definisce «il ruolo per eccellenza» (61), ovvero quello di madre, dove «la madre non è una figura autonoma bensì un insieme di funzioni ottenute appunto ove e se del caso» (62):

Potrebbe pertanto sembrare che la madre non sia un ruolo ma una condizione, essendo madre ogni donna che abbia felicemente partorito singola o plurima prole vivente, senza alcuna possibilità di scelta o di decisione, come è il caso del padre, nell'assumere o meno codesta condizione; ma appunto la non possibilità della scelta o della decisione nell'assunzione del ruolo ne determina per la donna l'assolutezza nel momento stesso in cui ne assolve le condizioni. (63)

Di entrambe le facce della vita, dunque, di quella naturale e di quella artificiale o sociale, del sesso e del *gender*, si occupa, per oltre un trentennio, la Ceresa che scrive e riscrive queste lucidissime pillole alfabetiche dell'esistenza umana. E il risultato magistrale di quest'opera – in cui l'autrice ha posto tutta l'altezza della sua riflessione concettuale, la passione del suo essere scrittrice e la pesante leggerezza della sua migliore ironia – è quello di scarnificare la florida apparenza delle nostre certezze e di rivelarne l'essenza di vuoti involucri concettuali. Un discorso di critica intelligente e radicale, che usa la prospettiva di genere come perno per disarticolare, divertendosi, le *idées reçues* anche più radicate; una riflessione, infine, nel corso della quale Alice Ceresa si trova a dovere interrogare anche il proprio lavoro di scrittrice. Così che il *Dizionario* spazza via anche l'apparente universalità del fare letterario, come mostra quel piccolo e beffardo capolavoro che è la voce *Letterario* (*personaggio femminile il*):

Curiosamente le opere letterarie, benché da lontanissimi tempi preponderantemente stese da penne o macchine da scrivere maschili, abbondano di

94 Tatiana Crivelli

personaggi letterari femminili che parlano, pensano e agiscono pertanto per bocche e menti maschili.

Pertanto il personaggio letterario femminile, ivi comprese le sue ambascie e i suoi aneddoti, va considerato alla stregua di un travestito nei casi migliori e corrisponde a semplice farnetizzazione in quelli peggiori, quando esca, magari per giunta in prima persona, dalla penna o macchina da scrivere maschile.

Come tale costituisce una importante chiave di lettura della considerazione maschile in fatto di donne, e ne raffigura fedelmente opinioni, desideri e incomprendimento. (61)

I distillati ceresiani di inuguaglianza femminile sono il frutto di una frammentazione

dell'ovvio in cui la «segregazione dei sessi» (così in *Bambine*) è strumento idoneo a rovesciare come un calzino il mondo delle nostre abitudini interpretative: ed è in questo sovversivo sguardo sul mondo – solo apparentemente ancorato a concetti datati anni Settanta, quali la critica antiborghese, il materialismo, l'ateismo e il femminismo – che risiede la loro inesausta vitalità. Tanto che il *Piccolo dizionario* può leggersi, oggi, come una sorta di breviario della condizione post-moderna, di un'epoca cioè in cui i discorsi delle minoranze e le voci dal margine confliggono, più intensamente che mai, con una visione dell'esistenza globalizzata e normata dal dizionario del consumismo.

Note

¹ La definizione è della stessa autrice: Ceresa, Alice, *Nascere già emigrata*, in: *Tuttestorie. Racconti Letture Trame di donne*, 2 (1994), n. s., fasc. di novembre, pp. 38-39. Il termine «soggetto nomade» del titolo, invece, fa riferimento alla «nuova rappresentazione della soggettività multidifferenziata e non gerarchica» di: Braidotti, Rosi, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, trad. it. di Anna Maria Crispino e Tina D'Agostini, Roma: Donzelli 1995, p. 65.

² Il romanzo d'esordio venne pubblicato per le cure di Elio Vittorini da Einaudi nel 1967 e vinse, nello stesso anno, il Premio Viareggio Opera Prima. *Bambine*, per la stessa casa editrice, è invece del 1990. I due romanzi, uniti ad un racconto lungo intitolato *La morte del padre* (1979), sono ora raccolti nel volume: Ceresa, Alice, *La figlia prodiga e altre storie*, Milano: La Tartaruga 2004.

³ Ceresa, Alice, *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile*, a cura di Tatiana Crivelli, postfazione di Jacqueline Risset, Roma: Nottetempo 2007 (a cui si riferiscono, nel testo, i numeri di pagina fra parentesi tonda).

⁴ Nella prima edizione i periodi sono spezzati secondo sequenze ritmiche introdotte dalla stessa autrice su richiesta di Vittorini, come attesta uno scambio epistolare fra i due conservato nel fondo dell'ASL.

⁵ Lettera a Michèle Causse, 20.5.1976 (ASL: B-3-CAU/64).

⁶ Lettera a Michèle Causse, 8.5.1976 (ASL: B-3-CAU/63): «siccome il dizionario sarà strutturato molto organicamente sia con la scelta delle voci che con il sistema (affascinante) dei "rimandi", anche quello che sembra meno servire il tema dell'inuguaglianza, vedrai che lo servirà benissimo».

⁷ Entrambe le cit. da: Eco, Umberto, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino: Einaudi 1984, p. 132 (enfasi nell'originale).

⁸ Ivi, p. 130.

⁹ L'edizione francese (Causse, Michèle - Lapouge, Maryvonne, *Écrits, voix d'Italie*, [Paris]: des Femmes 1977, pp. 69-94) include le voci: *Ame, Avortement (libéralisation de l')*, *Masculin e Mode féminine*. In tedesco apparve la voce *Svizzera* in: Ceresa, Alice, *An Weiblichem hat die Schweiz nur den Namen*, in: Vollenweider, Alice (Hrsg.), *Schweizer Reise. Literarischer Reiseführer durch die heutige Schweiz*, Berlin: Verlag Klaus Wagenbach 1993, pp. 135-37.

¹⁰ Cfr. qui nota 5.

¹¹ Cfr. el sito:

www.edizioninottetempoit/ceresa/Ceresa_Crivelli.pdf